

## La via senza nome

Narra la leggenda che, in un luogo lontano, esista una via di cui nessuno o quasi è a conoscenza. O meglio, in pochi sembrano averla intravista.

Secondo alcuni si trova incastrata tra due vie, nel mezzo, quasi a voler separare ciò che è reale da ciò che, forse non lo è.

Dunque, esiste davvero?

La “via senza nome” è anche senza identità. Cela al suo interno misteri e segreti, scie di sangue e terrore.

Teste mozzate e corpi seviziati sono, o forse erano, gli unici nonché ultimi testimoni di ciò che quella dannata via nasconde.

Grida soffocate, pianti interrotti, presenze.

Una via del non ritorno.

Narra, inoltre, la leggenda che chiunque osi anche solo avvicinarvisi, si ritrovi risucchiato in un vortice di paura. Quella nascosta, quella mai espressa che, però, ti logora dentro.

Quel dolore bruciante, pungente, silenzioso.

Lo stesso del mostro sotto al letto, dell’ombra del coltello, del killer insospettabile.

Una via senza nome è l’inconscio proibito, la perdizione, la sensazione di soffocamento provata a fasi alterne della vita.

È la paura di perdere tutto e niente. È il buio di tutti i giorni.

È la via d’uscita sbagliata ma che deve essere percorsa.

Narra la leggenda che la sera di Halloween chiunque si avvicini a una certa “via senza nome” non faccia più ritorno a casa.

Inghiottito. Perduto. Forse morto.

Angoscia. Ansia. Calma apparente.

Sangue impazzito, immaginario.

Limbo.

La costante sensazione di essere nel posto sbagliato gioca con la mente, creando scenari.

Non esiste la “via senza nome” se quella stessa via siamo noi con le nostre paranoie.

Non esiste “via d’uscita” se moriamo un po’ ogni giorno.